

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Signore e Signori,

Questa cerimonia solenne vuol segnalare l'impegno con cui lo Stato e chi ne rappresenta l'unità fa suo un mutamento di paradigma che ha al centro la donna, anzi le donne.

Un mutamento radicale, ma incompiuto. Perché a molti decenni dalle prime conferenze delle Nazioni Unite sulle donne, rimangono grandi e gravi le violazioni dei diritti del genere femminile. Sono violazioni spesso costituzionalizzate, o coperte dall'ipocrisia del doppio standard, da legislazioni che tollerano o incoraggiano l'abuso di genere dentro e fuori le mura di casa.

Violazioni che segnano anche paesi come il nostro, che è oggi al 71esimo posto per quanto riguarda la parità di genere. E che si palesano in dati solo apparentemente minori, come il 47,1% di tasso di occupazione femminile in Italia, contro il 58,6% dell'Unione europea, o quell'11,5% di differenziale tra gli stipendi maschili e femminili. O, ancora, in una chance di carriera che vede le italiane al 124 posto su una classifica di 126 paesi.

Se oggi percepiamo l'insufficienza di questi risultati è perché l'impegno e la lotta di generazioni di donne ha permesso di acquisire il diritto alla non discriminazione come un diritto umano fondamentale.

Un impegno e una lotta che ha conquistato posizioni per accumulo di sapere e coscienza, di dolore e determinazione: e in cui le donne italiane sono state protagoniste.

Penso a Emma Bonino, che di ogni momento della sua vita, anche dei più difficili come quello che sta attraversando, ha fatto uno strumento di impegno e di servizio, di lotta e di progresso per il Paese e per l'Europa.

Ma anche al protagonismo nel campo della scienza di donne come Maria Montessori, la prima laureata in medicina nel 1896, eppure firmataria del primo appello per il voto alle donne a inizio secolo XX; e come tutti sanno voce che ha reso la pedagogia italiana un

bene al tempo stesso tipicamente italiano e di valore internazionale.

E del protagonismo nel campo della ricerca, come ci ricorda l'indimenticabile figura di Rita Levi Montalcini, sradicata dal suo paese dalle Leggi razziali e tornata, dopo il Nobel, a rappresentare un esempio di come scienza e ricerca siano la leva di una eguaglianza sostanziale.

E le giovani donne che, in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, denunciano e combattono con il coraggio del quotidiano il sessismo dell'abuso e della violenza, ma anche quello parole e dei costumi, sono la speranza dell'oggi.

Per tutte loro le sfide di oggi e di domani sono imponenti: e convergono nell'indicare un compito centrale del sistema dell'educazione. Una responsabilità politica che il paese ha assunto in molte sedi, incluso in sede Unesco con il Patto sui diritti economici sociali e culturali del 1998.

Signor Presidente, sul terreno della dignità delle donne il Ministero dell'istruzione sente una responsabilità diretta e di sistema: la sentiamo per le bambine – quelle delle nostre realtà paesane ed urbane, per quelle straniere e quelle native; quelle disabili e portatrici di talenti non valorizzati.

Alcune di loro vivono in un mondo nel quale forze ideologiche fondamentaliste si battono con una crudeltà e lucidità contro l'unica vera leva di sviluppo, l'istruzione delle donne. Nel mondo di Malala, delle studentesse rapite da Boko Haram, della guerra mondiale a capitoli dei nostri giorni, noi vogliamo che le nostre bambine a scuola vedessero una educazione che ne valorizza i meriti e che educa tutti al rispetto della differenza come condizione essenziale della democrazia.

Sentiamo la responsabilità di essere al loro fianco, con l'esercito disarmato più grande della storia italiana – quello nel quale molte donne si sono arruolate dalla fine dell'Ottocento a oggi: l'esercito degli insegnanti.

Sentiamo insieme a loro la responsabilità di combattere la grande e invisibile piaga della diserzione universitaria: quella che ci ha fatto perdere 70mila studenti in dieci anni, - 17% dal 2003 al 2012.

In questa platea di matricole perdute più della metà è rappresentato da ragazze che avrebbero potuto accedere a un cammino professionale e di ricerca di cui il paese ha bisogno. Non l'hanno fatto perché non hanno sentito un paese pronto a scommettere su di loro. Ce lo dicono anche i dati resi noti dall'Ocse due giorni fa: le nostre quindicenni fanno più compiti e danno più importanza alla scuola e ai buoni voti dei loro colleghi maschi. Ma si sentono poco valorizzate, per questo perdono fiducia in se stesse, hanno scarsa autostima. Tutto questo incide sul loro rendimento in materie chiave come, ad esempio, la matematica. O le rende timide nell'affrontare esperienze come l'alternanza scuola-lavoro. È una situazione che impone un cambiamento culturale.

Questo è il messaggio che dobbiamo inviare soprattutto in questa giornata attraverso l'istruzione: scommette sulle giovani scienziate e studiose, quelle delle discipline economiche e giuridiche, della biologia e della semiotica, della storia e della matematica, della medicina e della demografia. Tutte daranno forza al sistema civile, politico, economico del nostro Paese.

Quando facciamo azioni come il bando "Terra è donna", vogliamo fare questo: riconoscere nella forma e nella sostanza che la sostenibilità del Pianeta è essa stessa legata al ruolo delle donne.